

## Una storia minore

di Luciano Campanelli

Era un pomeriggio invernale, luminoso e terso ed i profili montuosi si stagliavano all'orizzonte rosseggiante. La luce radente conferiva al paesaggio una plasticità che sembrava animare i rilievi mentre l'atmosfera del solstizio diventava ispiratrice di un racconto che si perde nella "notte dei tempi".

"Felice è colui che guarda al passato con dolcezza ed all'avvenire con coraggio". Questa frase che al mattino avevo udito da un contadino mi permise di osservare con occhi diversi i tratti di un panorama a me familiare che improvvisamente mi apparve nuovo. Notai che l'azione corrosiva del tempo su alcune montagne aveva modellato vaghi profili umani. Tra questi quello della "bella Dormiente" giganteggiava su tutti gli altri e all'improvviso le pietraie fossili tutt'intorno diventavano nel mio immaginario maestri muti rivelatori di una storia molto antica.

Mi venne in mente il racconto di quell'antico sistematore di genealogie mitiche, un certo Esiodo beota vissuto nel VII secolo a.C. Tre miliardi di anni fa (se provate a contarli partendo da zero non vi basterà una vita da ultracentenario) il pianeta Terra, Gaia, era luogo di numerose eruzioni vulcaniche che arricchivano l'atmosfera (Etere) di anidride carbonica.

Gaia era molto feconda, inizialmente generava per partenogenesi e dette alla luce Urano, "il cielo stellato". Gaia si presentava come un grande disco equatoriale racchiuso in una sfera dove regnavano i figli di Caos, Eméra, "il Giorno" nell'emisfero superiore ed Erebo, "il Buio" in quello inferiore. Gaia poi diede alla luce Pantalassa, il mare deserto e spumeggiante dove batteri si nutrivano di anidride carbonica proveniente da Etere per poi formare così la Pangea, una sconfinata isola circondata da Pantalassa. Gaia, la madre Terra, unendosi ad Urano, divenne un'inarrestabile generatrice dando alla luce la prima generazione degli dei, i Titani, i Titanidi, e gli Uranidi.

Quest'ultimi venivano segregati da Urano nel ventre di Gaia cioè nelle viscere della Terra. Gaia allora, soffocata dai corpi dei figli ricacciati nel suo grembo, escogitò una vendetta per punire il suo crudele compagno e cercò tra gli strati di Pangea rocce silicee per modellare una grande falce e facendosi coraggio parlò ai figli:

"Figli miei, se mi obbedirete vendicheremo il malvagio oltraggio di vostro padre, poiché ha concepito opere infami!"

I figli terrorizzati ed inconsapevoli ammutolirono e solo il più giovane, il grande Crono, si fece avanti dicendo: "Madre, farò ciò che mi chiedi poiché non sono intollerabili le malvagità commesse da nostro padre!" – Gaia allora consegnò la falce affilata a Crono il quale nella notte evirò suo padre mentre dormiva.

I titani liberarono i ciclopi Bronte (tuono), Sterope (fulmine), Arge (splendore) e gli ecatonchiri Cotto, Briareo e Gige e proclamarono Crono dio dell'universo.

Questa liberazione non fu indolore, infatti la Pangea incominciò a smembrarsi dando origine ai supercontinenti. Intanto i fratelli Oceano e Teti, accoppiandosi, diedero vita ai principali fiumi del mondo. Da qui la storia ed il tempo avranno connotazioni antropomorfe e ci saranno generazioni di uomini che si sforzeranno di comprendere il senso della vita.

Ma procediamo con calma e ritorniamo ai tempi degli dei.

Zeus il capo degli dei, figlio di Cronos e Rea, capeggiò la rivolta contro il padre per impossessarsi del suo scettro sconfiggendo i suoi "zii", i Titani, fratelli di Crono.

I Titani dopo una lunga e cruenta guerra vennero sconfitti da Giove ed incatenati nel profondo Tartaro.

I Titani in tutto erano dodici, sei maschi (Oceano, Ceo, Crio, Iperione, Giapeto, Crono ) e sei femmine (Tea, Rea, Temi, Teti, Febe, Mnemosine), tutti molto prolifici. Alcuni di essi formavano delle coppie che dettero alla luce la seconda generazione di dei. Queste coppie erano:

Rea e Crono da cui nacquero Poseidone, Zeus, Era, Demetri, Esta, Ade;

Oceano e Teti da cui nacquero Climene, Doris, Calliore, Meti, Eurinome, Elettra, Stige, Perseide, Idia e Calipso

Iperione e Tea da cui nacquero Elios (Sole), Selene (Luna), Eos (aurora)

Ceo e Febe da cui nacquero Leto e Asteria

Altri si accoppiarono con Zeus.

Si narra anche che i Titani avessero fratelestri e sorellastre che però, non avendo generato figli, furono ben presto dimenticati. Figli di un dio minore, il loro nome è sconosciuto e la loro storia è debole, triste e beffarda.

Si sa solo che erano figli di Gaia, che erano dei giganti altissimi circa 8 chilometri, che popolavano la Pangea quando la stessa incominciò a dividersi. Furono loro ad assistere come spettatori nel Permiano alla nascita dei dinosauri che dominarono il mesozoico.

Si sa inoltre che Eros, il più bello tra gli immortali, aveva esercitato su di loro l'impulso generatore ma fu contrastato dal Fato il cui volere si orientava verso la deriva dei continenti.

Il continente africano, dove viveva la bella titana protagonista della storia che ho immaginato, si allontanava progressivamente da quello euroasiatico dove il suo innamorato titano invano cercava di raggiungerla; un grande e profondo oceano, Tetide, si stava aprendo tra i due, impedendone il contatto.

Oceano e soprattutto Teti non desideravano questa unione perché temevano che da questo amore sarebbero potute nascere generazioni di altre divinità che mettevano a repentaglio la loro stirpe.

Ma la bella titana non si rassegnava e decise di sfidare a nuoto la Tetide per raggiungere l'altra sponda ed abbracciare il suo amato. Dopo le prime bracciate però l'impresa fallì poiché sulla superficie marina cominciarono ad aprirsi voragini che lentamente la risucchiavano nel profondo Tartaro. Infine l'incrocio del suo sguardo con quello di Medusa determinò la pietrificazione del suo corpo che affondò inesorabilmente.

Analoga sorte subirono di seguito altri animali che successivamente popolarono Gaia.

Tuttavia, dopo milioni di anni vissuti nelle viscere della Terra, la bella titana riaffiorò in superficie, ironia di una sorte beffarda, grazie proprio all'avvicinamento della placca Africana con quella Eurasiatica che prima la Tetide separava.

La bella titana spuntò gradualmente dal sottosuolo proprio nell'antica regione del Sannio che aveva visto il passaggio dell'eroe greco Diomede. A lei i discendenti di quest'eroe dettero il nome di "Dormiente del Sannio". Geologi la esplorarono, la conobbero attraverso i suoi fossili di Rudiste ed Ippurites, le sue grotte carsiche, ed io, seguendo le vene del rosso brecciato, giungo in prossimità del suo cuore: le cave di marmo di Cautano e Vitulano. Alcuni l'attentano, altri la proteggono dall'incessante corrosione del tempo regimando torrenti, altri come Virgilio la raccontano e la cantano.

Ma lei continua a dormire, sogna d'incontrare il suo amore e sussulta, noi ce ne accorgiamo ogni tanto con i terremoti; il suo respiro si sente nel vento Grecale che soffia da nord-est; le sue vene, come falde acquifere sotterranee, alimentano le sorgenti del Fizzo che portano acqua ai giardini della Reggia di Caserta. Lei giace adagiata supina e guarda verso il Sud orientata dalla costellazione di Orione, guerriero morto anch'esso per amore.

Monti simili alla bella dormiente del Sannio popolano l'Appennino dell'italica penisola, altri testimoni di incontri amorosi desiderati e mai avvenuti. Altri "respiri" giacciono nel ventre di Gaia

imprigionati nel profondo di Tartaro come le bolle delle Malvizze e le Mefiti dell'Ansanto di Rocca San Felice in Irpinia, testimonianze di rocce evaporitiche che segnano il prosciugamento del Mediterraneo che unì per lungo periodo l'Africa e l'Eurasia.

Geologi ripercorrono sentieri del Partenio, del Camposauro, del Matese, della Daunia del Gargano verso oriente e la Puglia dove progredisce l'incessante moto di compressione litosferica e l'accostamento dell'Africa all'Eurasia. Essi raccontano l'Italia come "sutura" geologica e cerniera di civiltà che s'incontrano, ieri metà di popoli ed oggi approdo di profughi. Storie tanto vere quanto più nascoste....



La dormiente del Sannio



L'elefante della foresta cumana e delle isole Tremiti



La leonessa di Cerreto Sannita.



“Respiro del messiniano”  
Bolle delle Malvize verso Castelfranco in Miscano